

La cultura di un Paese non si misura dagli stadi

Caro direttore, ti scrivo in un momento di massimo scontro. Ho un figlio di 23 anni affetto da morbo di Down con gravi disturbi mentali, che parecchie volte si manifestano con violenza verso di noi (me e mia moglie) e se stesso.

Il ragazzo ha frequentato le scuole fino ai 18 anni seguito dalla maestra di appoggio del Comune, a cui devo molto. In seguito, in mancanza di strutture e non essendo inseribile al lavoro, è sempre rimasto a casa con noi, con tutte le conseguenze immaginabili. Il ragazzo non vuole più uscire, non fa più movimento, praticamente ci ha preso la mano tenendoci occupati dalla mattina alla sera: ci alterniamo nel seguirlo, io e mia moglie; quando uno esce per necessità, l'altro rimane in casa.

Lo Stato a questi invalidi dà una piccola pensione e l'indennità di accompagnamento (altra piccola pensione) ma ci vorrebbe ben altro. Manca in Italia la cultura per i più bisognosi (anziani, handicappati ecc.).

Questo mio sfogo e il mio scrivere è venuto questa mattina andando al bar sotto casa a prendere un caffè: mi è capitata sotto gli occhi la Gazzetta dello Sport la quale diceva che, passati i gol dei Mondiali, restano strade, parcheggi, stazioni, aeroporti, metropolitane, ferrovie ecc. Un elenco che non finiva mai; e terminava dicendo che ai turisti e agli italiani restava un Paese migliore e più bello.

Beh, a questo punto, finendo di leggere tutto l'articolo speravo di trovare in elenco anche lavori che riguardassero strutture per handicappati, anziani, ammalati, tossicodipendenti, lavoratori del terzo mondo... Niente di tutto questo: solo un autoleggio di tutti quei papaveri che si trovavano in tribunale d'onore.

Io dico che un Paese civile e democratico non si misura con quanti stadi ha, ma guardando i più deboli, gli emarginati: questa è la cultura che dovrebbe esistere.

Gianni Rebecchi, Modena

«Una legge che ha cambiato perché tutto resti come prima...»

Caro direttore, premesso che sono contrario alla liberalizzazione delle droghe, vorrei tuttavia richiamare l'attenzione sulla ormai famosa legge «Craxi-Jervolino» che, francamente mi pare una inapplicabile accozzaglia di bestialità giuridiche e di pressapochismo propagandistico.

Quanto affermo mi pare possa essere confortato da alcune considerazioni di merito e di metodo nell'affrontare il problema «droga». Chi conosce o ha conosciuto (come me) in ragione della propria professione, un tossicomane, sa benissimo (come chiunque) che non sarà certo lo «spauracchio» della multa o del ritiro della patente a frenare la disperazione in astinenza, alla ricerca, costi quel che costi, della dose, la più alta possibile (quella che «fa», nel gergo e nella psicologia del tossicodipendente). C'è quindi o ignoranza del problema o

Come un'operaia italiana giudica le esperienze dell'Est, dello «Stato degli operai e contadini». Tutto sacrificato in nome del «piano». Quanti errori commessi...

Sbagliavano. E noi a fare il tifo

Caro direttore, la fine delle esperienze all'Est (compresa l'Urss), dello «Stato degli operai e contadini» come lo chiamavano, richiede un'analisi attenta non tanto dello stalinismo che conosciamo ormai tutto, ma della classe operaia di quei paesi. Perché i veri sconfitti sono proprio loro, la rivoluzione di Lenin era la loro rivoluzione che doveva cambiare la società dove loro sarebbero diventati i protagonisti; invece le cose sono andate diversamente e la borghesia ora si sta riprendendo il potere perduto nel 1917.

L'inizio della sconfitta è incominciato nel 1929 quando il partito decise l'industrializzazione del paese e il partito si assunse la responsabilità di dirigerla e attuarla, assumendo tutte le caratteristiche dell'imprenditore tradizionale. Il rapporto con la classe operaia cambia da questo momento: il compito degli operai deve essere di

realizzare il piano perché ne va di mezzo il prestigio del partito impegnato di fronte all'opinione pubblica; e da questo momento il «modello» non sarà più l'operaio politicizzato impegnato sul piano culturale e sociale, ma lo sgobbone che dà tutte le sue energie nella fabbrica per realizzare il piano senza porre domande. Il «piano» è l'ideologia del partito, tutto viene sacrificato, per lusingare l'operaio si inventano onorificenze, le medaglie, l'iscrizione dei nomi, gli eroi del lavoro; l'operaio piano piano viene estraniato come in una gara sportiva dove l'atleta ha il compito di competere, di divertire e di lasciare agli organizzatori il compito di pensare.

L'errore della classe operaia sovietica è cominciato proprio così, nel non aver capito la trappola che la emarginava dal partito, perdendo ogni possibilità di influire sul partito sul piano

democratico, ma anche rinunciando nel tempo libero a migliorare la sua cultura indispensabile per essere protagonisti sul piano storico.

Un altro errore è stato credere che si potesse lasciare la famiglia come era, dal momento che la donna non aveva partecipato alla rivoluzione; che il compito della donna nella famiglia non dovesse cambiare. La donna poteva sì andare a lavorare, partecipare a realizzare il «piano», ma in casa non doveva cambiare nulla, doveva rimanere il privilegio del maschio di essere servito dalla sua compagna come lo serviva la madre. Una società più giusta e solidale, che però escludeva la donna, si è rivelata un suicidio politico anche per l'uomo (quando le donne sovietiche si lamentano che i loro mariti sono ubriacchi che cosa dobbiamo pensare?).

Anche noi operai dei paesi capitali-

sti abbiamo commesso errori gravissimi, avremmo dovuto avere rapporti con gli operai sovietici, discutere con loro, capire i loro problemi, invece ci siamo identificati con i simboli, con il potere, con le cifre del «piano» giustificando anche gli errori. Abbiamo delegato a loro il compito di fare il socialismo dal momento che non potevamo farlo noi. Ci siamo limitati a fare il tifo, ad augurare loro il successo. Ma come pensa, come vive l'operaio sovietico, che posizione ha nel partito, quanto conta, che tipo di dialogo ha in famiglia con la compagna con i figli con i vicini, cosa pensa della pace di Gorbaciov o degli altri uomini di potere non sappiamo nulla. Perché questo isolamento, perché tanta insensibilità da parte nostra? Il capitalismo ha proprio corrotto anche noi.

Angela Costa, Monvalle (Varese)

ticolo criticato ha preso le mosse da Habermas ma ne ha anche preso le distanze, sviluppando una propria linea argomentativa sulla attualità di una critica del capitalismo moderno. Tutto ciò senza nulla togliere alla piena legittimità della polemica sul significato dei concetti che oggi sono al centro della nostra controversia: socialismo, comunismo e sinistra. Nello sforzo che faccio nel misurarmi con questi concetti tento sempre di rendere esplicito il mio punto di vista e di non usare strumentalmente altri autori. Naturalmente il lettore merita una risposta più approfondita.

Non è necessario essere sempre in cima alla classifica

Compagno direttore, con profonda amarezza per lo stato in cui si dibatte il Partito, sottoscritto per l'Unità, in onore e in ricordo delle generazioni di comunisti che, nell'antifascismo, nella Resistenza e nelle lotte per il consolidamento delle conquiste democratiche e repubblicane, diedero il meglio di se stessi, con determinazione, lealtà e onestà di intenti.

Approfitto per dire al compagno di Parma che in questi giorni sta facendo notizia in quanto ha dato le dimissioni perché non è stato eletto assessore: già in troppi vogliono distruggere il grande comune patrimonio ideale e politico e sociale di cui tutti noi non dobbiamo vergognarci; non metterli anche noi, ora. Cerchiamo di essere modesti come sempre, anche se battagliari. Credo che non occorra essere sempre in cima alla classifica. Il proprio contributo critico e costruttivo può essere dato in ogni momento in ogni posto o incarico. E chi ve lo dice è un operaio che nel '68 rifiutò il «privilegio» di diventare parlamentare per rimanere in fabbrica, suscitando incredulità in alto loco.

Bepi Fabris, Gorizia

«Analista» in Romania Perché no in Italia?

Spett. quotidiano l'Unità, la sottoscritta Ghinea Doina, nata in Romania il 23 dicembre 1949, coniugata e residente in Italia, in Monterotondo Marittimo (Grosseto), avendo ottenuto la cittadinanza italiana nella primavera del 1987 ed essendo in possesso di titolo di studio equivalente a quello di «analista di laboratorio» e di «infermiere professionale», conseguito in Romania, dove ha anche svolto attività di analista per dieci anni presso l'ospedale territoriale di Mangalia, ha rivolto al ministero della Sanità domanda per il riconoscimento del proprio titolo, ai sensi della legge 752 dell'8 novembre 1984.

A distanza di due anni (la domanda fu trasmessa nel luglio 1988) nessuna risposta è pervenuta da quel ministero, sebbene la necessità di personale paramedico siano reali, come dicono ogni giorno gli organi di stampa.

La scrivente spera con questa di sollecitare l'attenzione su quanto esposto.

Ghinea Doina, Monterotondo Marittimo (Grosseto)

la peggior malafede nel proporre sanzioni inapplicabili tecnicamente e per di più non incisive.

Entrando nel merito, desidererei sapere come si possa, secondo i proponenti di questa legge, coniugare il dovere legale del medico che assiste il tossicomane (e quindi la salvaguardia del segreto professionale) con il «diktat» dell'Autorità giudiziaria che impone la denuncia del tossicomane stesso. Recita testualmente l'art. 622 del Codice penale: «Chiunque, avendo notizia per ragione del proprio stato od ufficio, o della propria professione o arte, di un segreto, lo rivela senza giusta causa, ovvero lo impiega a proprio od altrui profitto, è punibile, se dal fatto può derivare nocumento, con la reclusione fino ad 1 anno o con la multa da L. 200.000 a L. 1.000.000. Il delitto è punibile a querela della persona offesa».

Con questa «nuova legge», il sanitario ha quindi due possibilità:

a) denunciare il tossicomane ed essere poi eventualmente querelato da quest'ultimo ai sensi dell'art. 622 del Codice penale per rivelazione del segreto professionale;

b) tacere quanto a sua conoscenza e rischiare però in base alla legge Craxi-Jervolino l'ipotesi dei reati di favoreggiamento, di omissione di atti d'ufficio e/o addirittura quella, pur possibile, di associazione a delinquere.

Né vale l'obiezione della possibile rivelazione per «giusta causa» del segreto professionale (neanche in processo penale in aula di Tribunale) poiché l'articolo 351 del Codice di Procedura Penale, confermato anche per la categoria dei medici dalla sentenza del 28.1.1981 della Corte costituzionale, esenta i medici stessi dall'obbligo della deposizione in aula. Tale articolo (che invito i firmatari della legge Craxi-Jervolino a consultare) dispone inoltre la nullità del processo ove il medico sia stato obbligato a deporre, perché comunque costretto, nonostante il proprio rifiuto.

Allora a me pare che una congerie di infortuni giuridici quale è questa legge, non solo non combatte il traffico di droga, non stanza fondi per un serio piano di recupero in Comunità pubbliche del tossicomane, ma rischia di paralizzar-

re del tutto il nostro già agonizzante apparato della Giustizia (carceri e tribunali).

La grossolanità delle incongruenze di questa legge, inoltre, mi pare tanto più grave in quanto «fatti salvi» Craxi e la Jervolino «per incompetenza», tuttavia non è ammissibile che ad esimi giuristi come il guardasigilli ministro Vassallo o come il vice segretario del Psi Amato, o medici, addirittura, come il Dc De Lorenzo, attuale ministro della Sanità, siano sfuggiti simili «infortuni». E mi resta il dubbio che forse questa legge, pensata per scopi diversi da quelli dichiarati, elaborata troppo in fretta ed altrettanto troppo in fretta dichiarata vigente, non sia stata altro che la pretesa di mostrare all'opinione pubblica che tutto cambia perché tutto resti come prima, o forse ancora peggio.

dott. Roberto David, Roma

Leggendo «Salvagente» sono diventato «qualcuno»

Caro direttore, ho molto apprezzato quanto scritto da Carlo Ricchini il 21 luglio in merito al «Salvagente». Grazie a questa splendida enciclopedia sono addirittura diventato «qualcuno» perché in moltissime occasioni discutendo vari problemi, citando o facendo leggere gli scritti del Salvagente, mi è stato facile precisare come realmente stanno le cose, disaccando luoghi comuni o smentendo i soliti saccentoni (in qualche caso anche interessati a mantenere l'ignoranza).

Pure i più dubbiosi, spesso saturi di pregiudizi; verso i comunisti, hanno dovuto ricredersi ammettendo che i suggerimenti contenuti in questa enciclopedia erano sempre veri. Da allora sovente si rivolgono a me per avere chiarimenti circa i loro casi. Ecco perché il «qualcuno» di cui sopra.

D'altronde, personalmente, fin dall'inizio non ho avuto incertezza alcuna nell'accogliere con favore questo inimitabile

l'inserto anche perché già ammiravo la democratica intelligenza di Tito Cortese quando allora conduceva quella coraggiosa ed illuminante trasmissione televisiva «Di tasca nostra» che tanto spaventò i soliti truffatori fino al punto di validamente indurli a sostituirsi. Ma così piace a Sodano e soci.

Domenico Garofli, Milano

Batteri e virus che arrivano da tutto il mondo

Caro direttore, ho letto su l'Unità del 31 luglio scorso l'articolo di Cristiana Pulcinelli sulle malattie tropicali e il loro diffondersi anche nei Paesi ricchi a causa delle migrazioni. Un problema che riguarda, come giustamente scriveva Cristiana Pulcinelli, anche l'Italia.

È davvero incredibile che, dopo anni di immigrazioni più o meno clandestine dai Paesi del Terzo Mondo, non vi sia ancora uno sforzo per adeguare la struttura sanitaria preventiva ai nuovi problemi che questo afflusso provocherà. Inevitabilmente.

Come è sempre accaduto nella storia dell'umanità, il mescolarsi di popolazioni provenienti da ambienti diversi provocherà infatti l'importazione di batteri e virus provenienti da diverse zone del mondo. Nessuno crede, almeno nessuno tra coloro che hanno un minimo di conoscenze sanitarie, nello scatenarsi di nuove epidemie. Ma certo un nuovo quadro sanitario si porrà.

Crescerà la parte della popolazione che presenta nuovi quadri clinici, persone afflitte da malattie praticamente sconosciute da noi. Che fare di queste persone?

Veramente si può pensare di rinchiuderle in quei pochi reparti di malattie tropicali concentrati in alcuni ospedali italiani?

Occorre un salto organizzativo e culturale, ma nessuno, né gli amministratori locali né tanto meno i responsabili delle

strutture sanitarie sembrano accorgersi di un'emergenza che, in un domani molto vicino, potremmo trovarci ad affrontare.

Temo che, tempo pochissimi anni, assisteremo alle proteste popolari per allontanare gli «extracomunitari» malati dai reparti di malattie infettive. Ci saranno «guerre tra poveri» anche per un posto in ospedale?

E questo potrebbe non essere tutto. Penso alle enormi difficoltà che i medici italiani si troverebbero ad affrontare, privi come sono di nozioni specifiche su malattie diffusissime in Africa occidentale o nell'Asia meridionale.

E al rischio per la salute pubblica che questo può comportare.

Egidio F. Letti, Roma

La terza via di Habermas e la critica del capitalismo

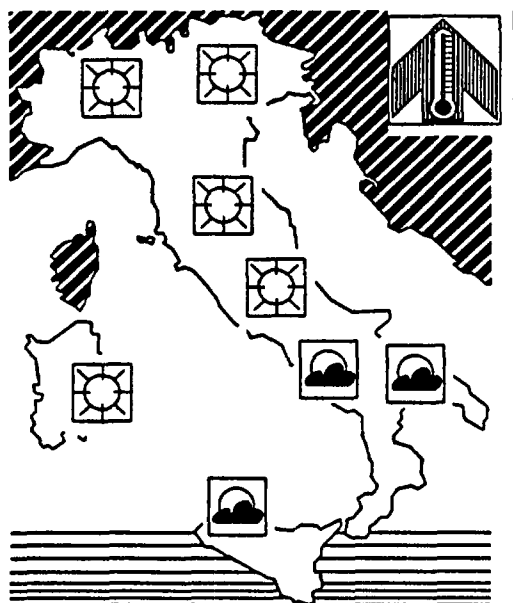
Caro direttore, confesso di essere stato colto da un inopprimibile senso di fastidio fin dalla lettura del titolo («La terza via di Habermas e la critica del capitalismo»), il fatto è che la lunga glossa di Pietro Barcellona al recente scritto di Habermas su *MicroMega*, apparsa domenica scorsa sull'Unità, più che rappresentare l'espressione di un punto di vista critico (legittimo e utile, specie in riferimento a uno dei più lucidi *maîtres à penser* della sinistra europea) appare come una forzatura gratuita del suo pensiero. Nessuno dei termini chiave utilizzati da Barcellona appartiene al codice di Habermas: né quello di società capitalistica (così genericamente apparire inservibile come strumento analitico) né quello di «oltrappassamento» (così astratto e ambiguo da essere inutilizzabile sotto il profilo pratico) né tantomeno quello di «terza via». Costi, si tratterebbe di «andare oltre i confini dello stalinismo socialdemocratico e del totalitarismo burocratico dei regimi dell'Est», dove, nella sottile scelta delle definizioni,

Emilio Russo, Como

Pietro Barcellona, interpellato telefonicamente, ha trovato serio e rispettabile le argomentazioni del lettore alle quali si riserva di rispondere per esteso e più analiticamente in un prossimo articolo. «Mi sono limitato - dice Barcellona - ad osservare che nell'articolo oggetto delle critiche non ho riassunto - e me ne sono ben guardato - l'intera pensiero di Habermas, ma solo l'articolo apparso su *MicroMega* che anche altri hanno interpretato come una possibile indicazione di terza via e come una critica del socialismo stalinistico».

Barcellona ha aggiunto: «L'ar-

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: La situazione meteorologica sulla nostra penisola è ormai controllata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica. Tracce di instabilità residua sulle regioni meridionali. Nella giornata di lunedì una perturbazione di origine atlantica si avvicinerà all'arco alpino e tenderà ad interessare marginalmente anche le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni dell'Italia settentrionale su quelle dell'Italia centrale e sulla Sardegna il tempo sarà buono e sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti, di preferenza in prossimità dei rilievi, avranno carattere locale e temporaneo. Sulle regioni meridionali e sulla Sicilia condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La temperatura tende ad aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi.

VENTI: Deboli di direzione variabile.

MARI: Generalmente calmi o localmente poco mossi i bacini meridionali.

DOMANI: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino occidentale; successivamente gli annuvolamenti si potranno estendere al Piemonte, la Lombardia e la Liguria.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolezano	18 33	L'Aquila	13 31
Verona	21 33	Roma Urbe	19 34
Trieste	22 32	Roma Fiumic.	21 32
Venezia	20 30	Campobasso	18 27
Milano	20 30	Bari	21 28
Torino	23 30	Napoli	23 34
Cuneo	20 27	Potenza	16 27
Genova	24 31	S.M. Leuca	23 31
Bologna	18 32	Reggio C.	20 33
Firenze	22 33	Messina	27 31
Pisa	21 34	Piemonte	25 30
Ancona	18 28	Catania	21 38
Perugia	20 27	Alghero	20 35
Pescara	17 28	Cagliari	20 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	17 33	Londra	24 35
Atene	23 34	Madrid	21 38
Berlino	15 30	Mosca	n.p. n.p.
Bruxelles	16 36	New York	20 34
Copenaghen	20 27	Parigi	19 39
Ginevra	18 32	Stoccolma	15 30
Helsinki	14 23	Varsavia	10 27
Lisbona	15 38	Vienna	20 32

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora dalle 8 alle 12.  
Collegamento in diretta con il Centro, 10:30 intervista a V. Viti, 11:30 in diretta con il Centro di Roma.

FRONTEZSE IN MILITARE: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 98.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.900 / 105.000; Catania 104.300; Caserta 105.550 / 102.200; Cava 106.300; Cosenza 91.500 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Intra 89.200; Ivrea 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Leco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.550 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 31.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.100 / 98.900 / 93.700; Pescara 96.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.900 / 107.250; Prato 81.800 / 96.200; Piacenza 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pinerolo 105.200; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.950; Salerno 102.200; Salsomaggiore 102.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500 / 94.750; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.300; Trento 103.000 / 103.300; Treviso 107.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105.200; Varese 87.500; Venezia 98.400; Verona 107.300; Vicenza 105.650; Vigevano 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Salerno 104.300.

TELEFONO 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29923007 intestato all'Unità SpA, via dei Fori, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni del PCI.

Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale ferialle L. 312.000  
Commerciale sabato L. 374.000  
Commerciale festivo L. 468.000  
Finestrella 1ª pagina ferialle L. 2.613.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000  
Finanz. Locali - Concess. - Asie - Appalti Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000  
A parola: Necrologie - Part. tutto L. 3.000  
Economia L. 1.750

Concessionaria per la pubblicità  
SIPA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131  
Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5  
Milano - viale Cino da Pistoia, 10  
Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Dimas